

**Il PCI alla Camera**

**Garantire alla P.S. i diritti sindacali e politici**

ROMA — La civilizzazione della PS, per rispondere coerentemente alle esigenze per le quali è stata voluta, deve garantire la pienezza dei diritti sindacali e politici a tutti il personale ed un libero collegamento con le istituzioni e le organizzazioni democratiche del Paese. Nel testo varato in Commissione, questi diritti vengono limitati, o addirittura — come nel caso della iscrizione ai partiti — vietati, contrariamente a quanto avviene per i militari. A queste contraddizioni occorre porre rimedio, con opportune modifiche che il PCI porrà sotto forma di emendamenti.

Su questi temi si è soffermato il compagno Edmondo Raffaelli, intervenendo ieri alla Camera nella discussione generale sul progetto di riforma della polizia. Anche il socialista Felletti ha criticato i limiti del testo approvato in Commissione, in particolare per quanto riguarda i diritti sindacali e politici, annunciando che il PSI presenterà degli emendamenti. Il dc Zolla ha invece difeso a spada tratta il divieto al futuro sindacato dei poliziotti di potersi collegare alla Federazione unitaria.

«I comunisti — ha detto il compagno Raffaelli — vogliono una polizia più efficiente e più potente, sia per i mezzi e per gli uomini sia per i poteri giuridici di cui dispone. Essa potrà avere questi requisiti ed essere tanto più preparata per assolvere con successo i propri compiti, di lotta contro la criminalità e il terrorismo, quanto meno sarà separata e contrapposta alla società. Uno Stato democratico non può fare del poliziotto solo una «macchina repressiva», bensì un cittadino a pieno titolo, che goda, insieme agli altri cittadini, di tutti i diritti democratici». Un altro elemento, che contraddice il principio della civilizzazione, è l'aver voluto sottoporre di nuovo i poliziotti ai funzionari prefettizi. Ed ecco alcuni altri problemi affrontati dal compagno Raffaelli.

**POLIZIA GIUDIZIARIA** — La legge di riforma deve prevedere l'obbligo del Dipartimento di istituire, presso i vari organi giudiziari (Procure, Preture, Uffici istruttori) i contingenti di tutte le forze di polizia, necessari per costituire — come hanno riferito le Commissioni Affari costituzionali e Giustizia, dando ragione alla tesi del PCI — «Nuclei e Sezioni di polizia giudiziaria, alle dirette dipendenze funzionali dell'autorità giudiziaria», come prevede l'art. 109 della Costituzione e il nuovo Codice di procedura penale.

**COORDINAMENTO** — Altro cardine della riforma — ha detto Raffaelli — è il coordinamento di tutte le forze di polizia. Affermato il principio, non sono state però previste strutture e momenti efficaci. Anche per la sede operativa il testo di riforma varato in Commissione non precisa né dove, né come, né quando esse debbano essere istituite. E' una grave deficienza alla quale si deve riparare.

**ORGANICI** — Uno dei problemi di fondo, che la riforma dovrà risolvere, è quello della grave crisi degli organici. Non si può certo «tenere di averla risolta solo con il reclutamento di ausiliari di riserva, che può tutt'al più temporaneamente una situazione divenuta drammatica. Si è voluto forse — si è chiesto Raffaelli — che la crisi giungesse a questo punto, allo scopo di dequalificare la polizia perché ha voluto crescere, democraticamente e professionalmente, per rendersi autonoma dalle gerarchie prefettizie e ministeriali?

Nel dibattito sono intervenuti ieri anche il ministro Greggi, il liberale Costa, l'indipendente di sinistra Corsi e Gianni Del Pup. La discussione generale sul progetto di riforma proseguirà stamani, per riprendere martedì prossimo. Si prevede che la replica del governo si possa avere nella giornata di mercoledì.

Subito dopo si passerà all'esame degli articoli. L'impegno di tutti i gruppi politici e del governo è di varare la riforma, almeno in uno dei due rami del Parlamento, prima delle ferie estive.

**Eletto ieri mattina il successore di Paolo Grassi Sergio Zavoli presidente della RAI con i voti di 11 consiglieri su 16**

**I rappresentanti designati dal PCI hanno sostenuto la candidatura del professor Giorgio Tecce, indipendente**

ROMA — Sergio Zavoli, 57 anni, romagnolo, da lungo tempo giornalista della RAI, titolare nel passato di molte rubriche radio-televisive (tutti lo ricordano come conduttore del «Processo alla tappa» nei Giri d'Italia), poi vice-direttore del GRI con Willy De Luca all'epoca di Bernabei, autore di libri, direttore del GRI dai tempi della riforma, è stato eletto ieri mattina presidente della RAI con il voto di 11 dei 16 consiglieri che compongono il massimo organo di governo dell'azienda. Il prof. Giorgio Tecce, indipendente, ha ricevuto 3 voti; due le schede bianche, evidentemente quelle di Zavoli e dello stesso Tecce. Con 10 voti è stato eletto vice-presidente il professor Gianpiero Orsello: un voto — in questo secondo scrutinio — è andato al professor Tecce, 5 le schede bianche. A favore di Zavoli hanno votato i consiglieri designati dalla DC, dal PSI, dal PRI, dal PSDI, dal PLI. I consiglieri comunisti hanno sostenuto per la presidenza la candidatura del professor Tecce ritenendolo «persona idonea — come è spiegato in una dichiarazione diffusa dopo le votazioni — a garantire l'autonomia del servizio e la difesa del servizio pubblico».

La questione della presidenza si è dunque conclusa secondo un epilogo abbastanza scontato visto l'accordo ma-

turato tra i partiti di governo ed esteso a PLI e PSDI. Il dibattito che ha preceduto il voto — a scrutinio segreto — ha fatto riemergere con estrema chiarezza i due dati salienti della vicenda: la scelta preconstituita che i partiti di governo hanno voluto imporre sulla base di un accordo spartitorio, la coerenza con la quale i comunisti hanno osteggiato sin dal suo nascere questo disegno votando i loro candidati in commissione e un loro candidato per la presidenza. E' stato il compagno Pavolini a illustrare ieri mattina la posizione dei consiglieri designati dal PCI. Abbiamo cercato invano — ha detto il compagno Pavolini — un accordo unitario per individuare, tra persone di riconosciuto prestigio e qualità, un presidente al di sopra delle parti, libero anche da vincoli e rapporti consolidati da anni, scelti all'interno della azienda in grado — perciò — di offrire la più ampia garanzia, al Paese, al Parlamento, alla RAI medesima e ai suoi operatori che hanno bisogno — gli uni e l'altra — di una reale autonomia. Pronti a discutere le candidature altrui abbiamo proposto dei nomi di ineccepibile qualità che le altre forze non hanno voluto neanche prendere in considerazione. Al contrario, abbiamo trovato di fronte a una controproposta secca —

«prendere o lasciare» — che aveva tutti i segni di un accordo preconstituito e spartitorio. Zavoli alla presidenza, De Luca alla direzione generale, e via via organizziammo i nostri destini, stravolgendo gli assetti interni dell'azienda. A questo punto per noi non si ponevano questioni di carattere personale verso Zavoli. Ma abbiamo voluto denunciare e combattere il criterio con il quale si è giunti a queste designazioni violando le più gelose e importanti prerogative del consiglio. A tale comportamento noi intendiamo mantenere coerenti. Non siederemo nel consiglio per pronunciare sterili «no» a questo o a quell'altro ma per lavorare e dare battaglia sui problemi che riteniamo essenziali per il rilancio del servizio pubblico: funzionamento del consiglio, entrate e spese dell'azienda, il piano triennale degli investimenti (ancora fermo al ministero), la struttura, i programmi e i palinsesti, l'informazione (che sta conoscendo pericolosi segni di involuzione e fazziosità, ndr), regolamentazione delle tv private.

Sono preoccupazioni che sono emerse — fatto di indubbio significato — anche in altre componenti del consiglio. E non è un caso che quando il consigliere dc Lipari — che ha proposto la candidatura Zavoli — si è

lasciato prendere un po' la mano nel sostenere che la scelta non era affatto frutto di accordi preconstituiti ed esterni all'azienda — qualcuno di coloro che poi hanno votato Zavoli lo abbia garbatamente richiamato alla realtà: l'accordo c'era e c'è ed è inutile fingere con se stessi e con gli altri. La votazione si è fatta attendere fin dopo mezzogiorno perché in precedenza si è dovuta affrontare una questione abbastanza delicata: il fatto che Zavoli e il consigliere liberale Battistuzzi sono dipendenti della RAI e vencono a trovarsi, ora, nella singolare posizione di amministratori anche di se stessi. Una commissione dovrà studiare come scegliere questo nodo: la soluzione più logica appare quella delle dimissioni dei due dai ruoli della RAI. Sicché soltanto dopo le 13 Zavoli ha potuto raggiungere il suo predecessore Grassi — che dalla mattina attendeva nel suo ufficio — per lo scambio delle consegne. Grassi non ha voluto rilasciare dichiarazioni: «quello che avevo da dire — ha fatto sapere — l'ho già detto». C'è invece una dichiarazione di Zavoli: dà atto ai comunisti della loro coerenza politica; si impegna per il rilancio del servizio pubblico; come una evidente forzatura quando afferma che la sua candidatura, per es-

**Aumentano i disagi per gli studenti e le loro famiglie**

**Saltano gli esami di licenza media**

**E' una conseguenza del blocco degli scrutini deciso dagli insegnanti aderenti al sindacato autonomo SnaIs - La prova era fissata per lunedì mattina - A un punto morto le trattative col governo**

ROMA — Salta la data degli esami di licenza media fissata per lunedì e si profilano così nuovi disagi per gli studenti e le loro famiglie. Le trattative tra governo e sindacato autonomo SnaIs sono a un punto morto e stando così le cose l'inizio della prova potrebbe slittare chissà per quanti giorni. La conferenza dei delegati provinciali del sindacato autonomo della scuola riunita ieri a Roma ha confermato senza esitazioni il blocco a tempo indeterminato: anche gli scrutini sono in alto mare. E' eventuale che vengano rispettate le scadenze previste dal calendario ufficiale sono ridotte ai minimi termini: «potrebbero essere onorate solo se oggi succedesse qualcosa di miracoloso» dice il segretario nazionale dello SnaIs, Gallotta. Ma con una trattativa che si trascina stancamente da un paio di giorni sembra poco probabile che in poche ore arrivino il «fatto miracoloso» che possa invertire d'un colpo la situazione e dare a milioni di studenti la possibilità di sostenere esami e di conoscere il risultato di un anno.

Gli autonomi dello SnaIs premono fino in fondo il pedale convinti che il momento sia a loro favorevole. Del resto sull'atteggiamento del sindacato autonomo cominciano a pesare anche comitati spontanei di insegnanti sorti un po' dovunque che premono per la linea dura e perché non si ceda nemmeno di un passo sulle richieste iniziali. E un atteggiamento che certo non favorisce la distensione e non promette niente di buono. La fronda oltranzista al sindacato autonomo che si sta delineando preannuncia addirittura agitazioni condotte in prima persona nel caso in cui lo SnaIs si decida infine per un atteggiamento meno duro.

Le trattative tra SnaIs e governo sono proseguiti anche ieri, di nuovo in sede tecnica. Si è discusso ancora della controversia questione dell'anzianità degli insegnanti: al governo che già nell'incontro di mercoledì con i sindacati confederali aveva promesso una spesa di 1.800 miliardi per miglioramenti eventualmente introdotti con il nuovo contratto '79-'81 e anticipazioni (120 mila lire in un tantum) e 40 mila lire in più ogni mese a partire dal gennaio di quest'anno lo SnaIs ha contrapposto un suo pro-

getto. «L'abbiamo consegnato ai funzionari governativi e ora aspettiamo una risposta» informa Gallotta, lasciando intendere che in sostanza la trattativa di ieri non è stata molto fruttuosa. L'appuntamento tra le parti era fissato per la mattinata a Palazzo Vidoni (anche la scelta della sede ha la sua importanza: il governo che vuole discutere della questione dei lavoratori della scuola nell'ambito dei problemi di tutto il pubblico impiego), ma poi è stato spostato al pomeriggio per volontà dei rappresentanti governativi. La riunione pomeridiana è stata breve, appunto il tempo necessario per discutere il progetto elaborato dallo SnaIs durante la notte. A questo punto l'ultima parola sembra spettare al governo.

E' difficile fare previsioni. Il governo del resto ha già dimostrato la sua volontà annunciando miglioramenti economici e impegni finanziari che consentirebbero di avviare a soluzione il problema dell'anzianità nell'ambito del nuovo contratto. Ma lo SnaIs insiste perché la questione venga affrontata e risolta a parte.

**Mille delegati presenti al convegno CGIL-CISL-UIL in corso a Riccione**

**I confederali della scuola discutono del nuovo contratto**

**Dall'inviato**  
RICCIONE. Il tema più scottante è quello dell'anzianità. Ma non è l'unico al centro del dibattito che si è aperto ieri a Riccione, al convegno delle tre confederazioni sindacali, sul rinnovo del contratto dei lavoratori della scuola. Si parla di orari collegiali, di tempo di formazione professionale, di diritto allo studio, di organici, di orario di lavoro. Si cominciano a discutere i cri-

teri economici dei miglioramenti retributivi. Tutti argomenti elaborati e trasformati, nel corso di una consultazione iniziata qualche mese fa fra tutti i lavoratori autonomi e non docenti. E' stato un lavoro intenso e capillare, reso difficile dall'esplosione del problema della anzianità che strumentalmente è calcolato dagli autonomi.

Anche ora sugli oltre mille delegati CGIL, CISL, UIL, eletti attraverso centinaia di assemblee nelle scuole, si impegnano a definire i termini della prossima battaglia contrattuale, pesa il ricatto che proprio in questi giorni sta attuando lo SnaIs (il sindacato autonomo). Pesa l'insostenibilità con cui gli autonomi, bloccando scrutini ed esami, tentano di spostare l'attenzione della categoria, e di un governo sin troppo compiacente, dal quadro complessivo dei problemi della scuola (in primo luogo, la mancata attuazione di un contratto scaduto già ad apri-

le nel '79) a quello dell'anzianità. Una questione reale e delicata, quest'ultima. E' proprio perché è il rinnovo contrattuale cade in un periodo in cui si va sviluppando l'attacco montante al ruolo politico-contrattuale del sindacato confederale, che nella relazione introduttiva, data da Alessandro Zanin a nome delle tre confederazioni, è stato dedicato uno spazio molto ampio alla SnaIs. Non a caso la «linea» degli autonomi occupa oltre metà del discorso preliminare. Perché è una linea che contrasta e attenta sistematicamente ad affermare Zanin — alla integrità dei rinnovi contrattuali dei lavoratori pubblici, cercando di ridurre a semplici e scollegate operazioni salariali, al grado di ascolto clientelare presso il potere politico e burocratico, al loro «potere contrattuale selvaggio».

Certo, è difficile mettersi a discutere di questo contratto, mentre il precedente non solo non è stato ancora attuato, ma rischia di risultare manomesso, rispetto agli accordi raggiunti fra federazione unitaria e governo, e sul quale gravano forti incertezze economiche. Ma se a Roma lo SnaIs preferisce «cavalcare la tigre», avviandosi a contrattare direttamente con il ministro del Tesoro (la notizia è di ieri) problemi economici

legati al vecchio contratto, CGIL, CISL, UIL insistono a portare avanti la propria battaglia, su un terreno nuovo che cerca di comprendere tutti gli aspetti di quella «crisi della scuola», lanciata a Montecatini qualche anno fa. Le linee del progetto confederale si possono così sintetizzare: conquista di uno spazio reale di autonomia culturale ed operativa, sul quale costruire ed esprimere la nuova professionalità del personale docente e direttivo; ricomposizione e riqualificazione delle condizioni di personale non docente; creazione di condizioni per una nuova organizzazione del lavoro, fondata sulla decisione collegiale, sulla iniziativa degli operatori scolastici, sulle verifiche sperimentali delle innovazioni; realizzazione di una formazione rinnovata e completa per tutti i docenti, in direzione della unificazione dei ruoli; impianto di un sistema di programmazione democratica e partecipativa; ripristino di una normale efficienza delle modalità e delle procedure in direzione del personale; adeguata rivalutazione retributiva di tutti i livelli professionali, con l'eliminazione in via definitiva delle distorsioni provocate dall'attuale inquadramento in relazione all'anzianità.

Marina Natoli

**LETTERE all'UNITA'**

**Come a Torino abbiamo lottato per conquistarci questa bella vittoria**

Cara Unità, scusa se ti chiedo un po' di spazio per sollevare un problema ma per esprimere orgoglio e soddisfazione dopo il nostro successo alle elezioni del Comune qui a Torino. Soddisfazione e orgoglio ancora più sentiti (da noi e dai compagni socialisti) dopo quel voto che un anno fa aveva suscitato preoccupazioni indirette per la giunta, la nostra giunta. Sì, ha fatto bene il compagno Diego a dirlo chiaramente: è il successo che premia non solo un vero sindaco in cui la città si riconosce, ma il lavoro onesto, cosciente, quotidiano delle forze popolari, la stabilità e l'efficienza di governo. L'impegno delle riunioni, delle tante discussioni a cuore aperto con la gente, delle iniziative e delle lotte, ci sembra adesso ripagato in pieno da questa rinnovata fiducia. E' un premio certo, ma anche una promessa per il futuro, per questi nuovi cinque anni, in cui cercheremo di consolidare e ampliare il rinnovamento.

Per questi motivi ed altri ancora su cui non mi voglio dilungare, in quest'ultimo contratto si è cercato di regolamentare l'istituto della partecipazione estendendo la divisione dei proventi, e quindi del plus-orario anche agli altri lavoratori e cercando anche di riportare nella struttura pubblica e in modo regolamentato prestazioni che oggi in genere sono effettuate da strutture esterne. L'attuale regolamentazione della divisione dei proventi è senz'altro da rivedere per non creare tensioni e divisioni fra i lavoratori, ma, detto questo, sostenere che tale operazione va contro la riforma pare a me un po' esagerato. Un'ultima questione vorrei toccare e non riguarda il problema partecipazione, ma il giudizio che il compagno esprime sui dirigenti FLO nazionali. Per carità, io sono d'accordo con lui, che soprattutto per quanto riguarda la delegazione di dirigenti della CGIL presente nella FLO nazionale e più in generale alla direzione della Funzione pubblica vi sia ora la necessità per tale gruppo dirigente di aprire maggiormente il confronto e la verifica nel sindacato con le strutture di base. Per due motivi, uno per la costruzione di una piena politica partecipativa e di massa, l'altro per una verifica reale di tutto il gruppo dirigente nazionale e periferico, in modo tale che i lavoratori quando si rivolgono al sindacato trovino punti di orientamento e non come spesso succede di disorientamento.

GIUSEPPE MUSSO (Torino)

**E' da trent'anni che lottiamo col PCI, per battere la prepotenza dc**

Carissima Unità, chi ti scrive sono due compagni comunisti della sezione «A. Gramsci» di Villa Castelli: Giuseppe Sasso (ex bracciante) e Augusto Alviani (ex autoferrotranviere), ora pensionati. La nostra è una storia molto lunga. Oltre 30 anni della nostra vita sono stati dedicati alle dure lotte del PCI, con la speranza di poter cambiare e di andare avanti. Abbiamo vissuto (anche se indirettamente) la Resistenza, abbiamo sofferto, siamo stati tutta una vita (e non esageriamo certamente), colpiti dalle ingiustizie e dalle speculazioni, dall'arroganza e dal sistema clientelare e corrotto — come i fatti ancora oggi continuano a dimostrare e a darci ragione — di una DC così squallida e insopportabile. Ed è proprio per combattere questo sistema e incrementare il governo della DC e per realizzare una società pulita che abbiamo lottato sino ad oggi.

Orsò, 1980, sentiamo l'esigenza di esprimere — se pur con molto rammarico — la nostra delusione per la società in cui viviamo, in quanto è ancora una volta la DC a prospettare aumentandoci le già non poche difficoltà della vita. Avremmo voluto tanto avere, prima di morire, il PCI al governo; avremmo voluto tanto vivere l'ultimo tempo che ci rimane in una serena pace. Abbiamo vissuto (anche se indirettamente) la Resistenza, abbiamo sofferto, siamo stati tutta una vita (e non esageriamo certamente), colpiti dalle ingiustizie e dalle speculazioni, dall'arroganza e dal sistema clientelare e corrotto — come i fatti ancora oggi continuano a dimostrare e a darci ragione — di una DC così squallida e insopportabile. Ed è proprio per combattere questo sistema e incrementare il governo della DC e per realizzare una società pulita che abbiamo lottato sino ad oggi.

a. z.

**Ringraziamo questi lettori**

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale. Il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche: Giuseppe LOMASTRO, Tiengen-RFT; Ludovico NASCETTI, Loiano; P.J., Torino; Luigi DE ZAIACOMO, Roccavento; Peppino BIANCHI, Bologna; Rocco RAVANO, Torino; Cristina NARDINI, Ferrara; Luigi FIERRO, Catona di Ascea; Silvio FONTANELLA, Genova; avv. E. Stefano CARRARA, Lano; G. BORRIELLO, Napoli; Luigi CASAZZON, Venezia; Marcella CARBONE SPINELLI, Roma; Venanzio SPADAFORA, Senigallia; Giacomo T. ARAGIO, Prato; Francesco PALLARA, Lecce; Giovanni FRATE, Roma; Marcello PUCCIONI, S. Maria a Monte; MASTROMAURO, Codroipo; Gerolamo FONTANA, Monte Marengo; Anna ROSSI, Ferrara; Ugo MENEGATTI, Torino. («Da tempo leggo sui giornali più diversi che il maggior male italiano, dopo il terrorismo, è la galoppante inflazione, il virus devastatore del nostro Paese; ed è di questi ultimi giorni la reclamazione esecrabile di una svalutazione della lira, l'unico rimedio per alcuni, mentre per altri è cosa da eritarsi perché, dicono, sarebbe solamente un palliativo per demandare a domani il problema. Tutto questo ha rafforzato in me il dubbio già da tempo covato: ma non saranno tutte balle — o storie — quelle che ci raccontano?»).

SERGIO SINCHETTO segretario nazionale FLO (Roma)

**Contro la caccia, ma con la gabbietta del grillo**

Cara Unità, sono un cacciatore e vorrei raccontarti un piccolo episodio accaduto nei giorni scorsi. Andando alla festa dell'Ascensione, a Firenze, fra tutti i banchi che vendevano c'era, come tradizione, la vendita del famoso grillo. C'era anche un banco del Partito radicale dove si spiegavano i referendum proposti. Fra questi, come ben saprai è quello della caccia e ho visto gente firmare questo referendum con la gabbietta del famoso grillo in mano. Ora dico: come si può firmare un referendum che chiede l'abolizione della caccia, dicendo di amare gli animali, quando poi si compra un grillo chiuso in 10 cm. di posto in una gabbietta e facendolo morire di fame dopo alcuni giorni? Poi si sa bene che i suddetti animaletti sono in estinzione per via dell'inquinamento!

Io dico, alla gente che ha firmato con il grillo in mano, è giusto proibire ai cacciatori di andare a caccia? Con quale diritto queste persone ci giudicano? Perché prima di firmare non si fanno l'esame di coscienza? Ed infine, visto che i radicali «amano gli animali» perché non hanno fatto una manifestazione contro l'uccisione dei grilli? GIOVANNI CHIARUGI (Firenze)

**Sulla «compartecipazione» replica il segretario nazionale degli ospedalieri**

Caro direttore, ti scrivo in riferimento alla lettera comparsa sull'Unità del 5-6-1980 sotto il titolo «La compartecipazione in ospedale che fa raddoppiare certi stipendi» a firma del compagno Bruno Cardini della FLO di Verona. La compartecipazione non è uno strano istituto, è semplicemente il mezzo attraverso cui viene retribuita la prestazione libero professionale effettuata all'interno della struttura pubblica. Prestazione libero-professionale gestita e regolata per legge, nel caso specifico il decreto 781 attuativo della legge di riforma sanitaria, che sancito il principio, demanda poi alla contrattazione le forme di articolazione e definizione di tale istituto.

Fin dal passato contratto i proventi delle compartecipazioni erano divisi, dedotta la parte preponderante che va all'ente pubblico, fra il solo personale medico individualmente come unico soggetto titolare di questa prestazione. Ora come si sa, l'effettuazione di una diagnosi o di una terapia passa attraverso il contributo professionale di più operatori dall'infermiere, al tecnico

Nicola GERACITANO e altre ventuno firme di giovani della Lega disoccupati, Guardavalle (protestano per i criteri discriminatori con cui si procede all'avvicinamento al lavoro); Alberto LAGUZZI e Mauro GEMMA di Alessandria (ci scrivono, l'uno per lamentare il fatto che il giornale non ha pubblicato il telegramma di Kim Il Sung di congratulazione a Karmal per il secondo anniversario della Rivoluzione afgana; l'altro, per criticare un lettore di Roma che aveva mosso dei rilievi ad una sua lettera — ospitata regolarmente dall'Unità, anche se da noi non condivisa — sul «ruolo della SPD nella politica imperialista della RFT»); Antonio OBERTI, Pietra Ligure (ci manda un nobilissimo ricordo del compagno Giorgio Amendola, rammentando tra l'altro che «l'ultima volta che ebbi la possibilità di parlargli eravamo nel carcere di Poggioreale, provenienti io da Ventolene e lui da Ponza»).